

La Propaganda

Un num. cont. 5-Arrivato 10

Anno V. — N. 427

Napoli, Domenica 22 Marzo 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AGLI ONESTI DI NAPOLI

Il nostro dovere - Cavasola messo a posto dal re - Testimonianza-rappresaglia-Cavasola e Scarfoglio - Sfogliando il "Mattino",
Una lettera di Simeoni contro Cavasola - Vita e miracoli di Eduardo Scarfoglio

Il nostro dovere

Lo sappia il paese. E ci intenda e ci segua. Pericoli gravi si riaffacciano all'orizzonte: nuove tristezze vi si addensano. Tutte quante le energie del male, strette in fascio dalle ragioni della comune difesa, fanno barricata contro le rideste virtù cittadine. E' una sollevazione di immoralità che avanza minacciosa da tutte le parti per riprendere le perdute posizioni e mandare in polvere un'opera di coraggio e di onestà, invocata prima da pochi audaci, ardenti di fede, compiuta poi dalla collettiva coscienza paesana chiamata a più libera e più civile esistenza.

La sollevazione è presidiata — oramai chi ne dubita? — dal governo in genere e da Giovanni Giolitti, ministro per gli affari interni, in ispecie. Di tale presidio non è chi più si prenda la pena di discutere nemmeno. Il governo stesso anzi par che ci tenga a farlo sapere. L'attitudine del prefetto, che del governo è emissario, non potrebbe essere più mantengola di quello che è. Né al Tittoni, chi non voglia eccedere nella misura dei rimproveri può dare tutti i torti. Di lui, si può dire quel che di tanti altri prefetti di questa nostra Italia si dice: egli non fu e non sarà che una marionetta i cui fili sono al palazzo Braschi di Roma. Tanto vero che, dopo tutti gli strappi da lui dati alla pubblica moralità, egli è stato nominato senatore. Quale migliore saggio di connivenza potea esserci dato da un ministero così liberale... di male azioni?

E, col prefetto, esecutore della volontà governativa, Pietro Rosano, che molti vogliono sia rimasto fuori del governo, anche dopo la sua nomina a deputato, proprio per far crollare dalle fondamenta l'audace opera di Giuseppe Saredo. Egli è difatti il difensore dei pezzi più grossi bollati dalla inchiesta, dall'ex economo Di Giovanni a Matilde Seroa. E, con Rosano, la stampa, notoriamente alimentata da Giolitti col fondo dei rettili (l'onesto ministro le porcherie le paga col danaro dei contribuenti!) combatte, dalla prima ora, una lotta sanguinosa e codarda, contro il santo risveglio della città, spalleggiando spudoratamente i ladri che furono chiamati innanzi alla giustizia penale.

E, con la stampa (parliamo, naturalmente, solo di quella che attinge ai fondi segreti e che a tutti è nota) una certa magistratura senza onore e senza coscienza, la quale, coi suoi rescritti, spegne nel cuore del popolo l'ultimo raggio di fede.

Questa categoria di magistrati, reperibili, in verità, quasi tutti, nella Corte di Appello, si è messa, da qualche tempo, a pronunziar sentenze che sono altrettante apologie di reato e che hanno il precioso scopo di distruggere l'opera onesta che la procura del re e i tribunali di prima istanza vanno compiendo in difesa dei beni patrimoniali e morali della città.

La quadruplicata manifestazione, mentre è la migliore riprova della bassa complicità governativa in quanto di disonesto si va tentando contro Napoli, rende più grave il momento e impone a questo giornale che, con le ragioni del partito socialista, esprime le difese supreme del proletariato, i più precisi doveri.

E quei doveri saranno compiuti, come sempre, con l'animo sereno di chi guarda alto con la gioia di chi alla propria vita dette un ideale.

Eccoci dunque ancora al nostro posto, come nella prima ora in cui demmo battaglia.

Contro i disonesti, che vanno ad arruolarsi nelle file di Edoardo Scarfoglio e che vantano la protezione del ministro dell'interno il quale, per ricacciarli ancora nelle viscere del paese, osa perfino di seppellire l'inchiesta sulle opere pie (la cui pubblicazione Giuseppe Semmola, con

parola alta, invocherà dall'aula del Consiglio comunale), contro tutti costoro siamo qua noi con la nostra fede e col coraggio nostro.

Avanti, dunque, verso quest'altra battaglia. Ci scorta la sicura coscienza e ci sorregge l'amore grande che a Napoli ci unisce.

E che tutti gli onesti, udito il nuovo appello, ci accompagnino nella lotta.

Aspra è la via. Ma la mèta è luminosa.

Il falso testimone Rappresaglia contro il re ?

A Roma si dice questo: Il senatore Cavasola aveva fatto vive premure al Capo dello Stato perchè fosse vietato al compianto Saredo di parlare nella relazione d'inchiesta della inconcepibile complicità del Cavasola nella compilazione dei rovinosi contratti.

Il Capo dello Stato si rifiutò recisamente di ostacolare l'opera del Presidente del Consiglio di Stato ed allora il leale suddito e senatore minacciò quel che ha effettivamente fatto: cercare cioè di dimostrare l'infondatezza delle documentate accuse del Saredo.

L'inchiesta è stata sincera ed il Cavasola ha pazientemente atteso l'ora sua. È venuto in udienza ed ha mentito spudoratamente. Preso però dalle spire della camorra ha passato il segno ed ha fatto l'apologia dei delinquenti.

In queste faccende basta fare il primo passo per essere trascinati alle estreme conseguenze.

— Quel che si dice a Roma è stato qui confermato a noi da persone ben addentro nelle cose che avvengono in certi ambienti nei quali non è lecito a tutti penetrare.

E la cosa non ci ha maravigliato perchè noi sappiamo bene che quando è in ballo un loro interesse questi lealissimi sudditi non esitano a mettere sotto i loro piedi centomila istituzioni.

La reciproca stima

A dimostrare sperimentalmente quale sia il valore morale dei due uomini che sono in questo momento lo esponente della Camorra napoletana, pubblichiamo, senza la necessità di far commenti; giudizi che il cavaliere di Rotta S. Carlo ha pubblicati sul conto dell'illustrissimo senatore Cavasola e la gentile deposizione che questo signore ha fatto davanti alla Commissione d'inchiesta a carico dello Scarfoglio.

E' benè che questo fango venga rimescolato da quelli che vi guazzano dentro, ed è per questo che diamo la parola agli interessati.

Deposizione Cavasola innanzi alla Commissione d'inchiesta

16 novembre 1900

« Venendo a parlare di alcune particolari questioni che possono presentare interesse per la commissione d'inchiesta, debbo anzitutto accennare al prestito di lire 4.180.000 contratto nello scorso anno dal Municipio di Napoli non per supplire ad un disavanzo di competenza ma alla deficienza dei precedenti esercizi. Fin dal 1896 i bilanci furono pareggiati con la previsione di prestiti i quali però non furono mai stipulati, essendosi tirato innanzi con espedienti. Ma questi non giovarono più, quando bisognò pagare un milione alla società dell'acqua di Serino in forza dell'avvenuta transazione. Si pensò allora di contrarre un prestito per tacitare tutte le deficienze ed il Consiglio deliberò da prima che la estinzione dovesse avvenire in un decennio ed il tasso dell'interesse non oltrepassasse il 15 0/0: ciò che fu puro ammesso in massima dalla Giunta provinciale amministrativa.

Essendo però mancato offerta per quel saggio, il Consiglio deliberò di elevarla al 17,5 e di portare il periodo di estinzione a 20 anni.

Quindi con la mediazione dell'on. Vollaro de Lieto, si venne ad accordi con la società bancaria di Milano per la contrattazione di un prestito sulla base dell'emissione di obbligazioni alla pari, fruttanti il 5,75 per cento, netto, con delegazione di vari cespiti e con ipoteca su taluni immobili. Trovai molto gravose tali condizioni, specialmente perchè i titoli esistenti sarebbero stati qualificati dal nuovo e perchè la garanzia del 5,75 0/0 netto avrebbe determinato un premio non lieve sulle nuove obbligazioni ed assicurato un considerevole lucro agli emittenti. Si disse che una partecipazione di 500 mila lire, rappresentate da obbligazioni alla pari, era riservata al Vollaro de Lieto, al Casale, al Summonte ed allo Scarfoglio. Si disse altresì che il Casale si fosse recato appositamente a Milano per controllare il prestito ed io ritengo che egli fosse realmente interessato, insieme con lo Scarfoglio nell'operazione, pur non avendo motivo di ritenere vera la voce corsa dell'andata sua a Milano.

Mandai a monte l'operazione stessa e riuscii invero a far contrarre il mutuo con la cassa Depositi e prestiti a condizioni molto vantaggiose per comune.

Prima del mio arrivo a Napoli il Municipio aveva concesso tutta la spiaggia dalla Panatica alla Torretta per la costruzione dei bagni in muratura ad una ditta. Per inadempimento di patto da parte di quest'ultima, sorse una lite che tuttora pende quando il Municipio concesse, per medesimo fine una porzione di spiaggia a certo Valenzano, conduttore nei caffè-concerto Eldorado. Mi opposi a questa nuova concessione, perchè essa avrebbe esposto il comune ad un rischio, non essendo definitivo l'annullamento del primo contratto. In quella occasione mi furono fatte vive raccomandazioni dall'Ungaro, spintovi forse dal Margotta, suo grande elettore ed avvocato del Valenzano. Ho saputo che per tale concessione il Valenzano pagò allo Scarfoglio la somma di lire 12 mila, della quale pretendeva il rimborso in seguito alla mancata approvazione tuttora. Posteriormente venute meno per sentenza di magistrato le obiezioni che mi avevano indotto ad oppormi alla concessione e migliorate i patti, non evitai ad essere favorevole alla concessione stessa, della quale ho creduto opportuno far cenno in prova di quanto ho detto circa le elargizioni di cui fruisce la stampa locale.

La parola ad un difensore Luigi Simeoni

Il difensore di Celestino Summonte, che intende di far fulcro della sua difesa la deposizione Cavasola, ha dato già il suo parere su Giannetto Cavasola.

L'integerrimo deputato di Afragola ebbe una volta pestata la coda e ne disse di tutti i colori sul conto dell'ex-prefetto che ora eleva ai sette cieli.

E noi facciamo vedere e toccare con mano ai nostri lettori di quali poderosi salti mortali siano capaci questi gran pagliacci della nostra vita pubblica.

Nel gennaio '99 il Simeoni pubblicava nel "Mattino" una lettera di cui diamo solo l'edificante chiusa.

Dava questo il diritto al Prefetto della più grande città d'Italia di parlare, così come egli ha fatto, in pubblico Consiglio Provinciale sul conto di persone stimabili quanto lui, se non più di lui, ed usando per di più l'arma insidiosa della reticenza, che dà il facile pretesto ai giornali soliti a lodarne gli atti, di completare la dose delle denigrazioni, parlando di sistemi, di sennanzi, di una serie di fatti gravi, che questo prototipo di Prefetto ha avuto la carità di non riferire più paleamente?

O che forse un Prefetto ha, nella sua missione, anche il carico di esporre ai più duri cimenti la pace dei galantuomini, con lo spingerli fin oltre i limiti dell'umana pazienza?

Riconosco nel sig. Cavasola una sola facoltà: quella di formulare accuse esplicite e concrete e soprattutto sorrette da prove reali e legittime e non fittizie ed artificiose, come quelle contenute nelle deliberazioni di Giunta, di cui il paese ha fatta la debita valutazione.

A volergli essere avvocato, ammetto, che buona parte delle sue esagerazioni (chiamiamole così), trovino la loro ragion d'essere nella esaltazione, nella tensione nervosa del suo temperamento malsano, che gli dà così frequenti scoppi inaspettati ed inesplicabili con tutti quelli che l'avvicinano senza distinzione di grado sociale; sino al caso comico toccato all'Onorandissimo senatore Scaglione, che mentre gli veniva presentata giù al Circolo Filologico e gli rivolgeva delle parole gentili di convenienza, il Prefetto gli voltò le spalle, andandosene e lasciandolo a parlar solo; di che il degnissimo uomo non sa darci pace.

Ma la nevrosi morbosa d'un funzionario non è una bella ragione, perchè possa essergli lecito di usare i metodi, che egli adopera e che finiscono col creare al Governo alle amministrazioni ed ai privati la più strana condizione.

E siccome lo stato ordinario del suo tipo fisico si è vieppiù aggravato, per le conseguenze, che lo han colpito di quel pericoloso male, che Girolamo Fracastoro, il celebre medico del Concilio di Trento, pose a titolo del suo più bel poema latino; così io finirò con l'interpellare alla Camera il Ministro dell'Interno, perchè faccia fare legale constatazione dello stato patologico da me indicato e dica se sia consentaneo così alle esigenze dei pubblici servizi, come alla tranquillità della prima provincia dello Stato, che questa non possa esser meglio retta da altro, fra i degni Prefetti del Regno.

Napoli 22 Gennaio 1899.

LUIGI SIMEONI
Deputato al Parlamento

Cavasola giudicato da Scarfoglio IERI

Domenica-Lunedì 1 maggio 1898

L'uomo cannone

Ho nominato il prefetto di Napoli. L'illustre funzionario ha avuto paura di essere preso a scappellotti dal marchese di Rudini ed allora gli è balenata una di quelle idee geniali, che vengono in mente agli uomini una volta ogni cinque secoli: egli

ha pensato che in un solo modo potevasi incutere terrore al popolo napoletano e fargli comprendere che stavolta aveva da fare con un omenone.

Domenica-Lunedì 3-4 giugno 1900.

Un'ultima parola

Ma dove l'incapacità di questo grand' uomo si è rivelata in tutta la sua maestà, è stato il collegio di Vicaria. Qui egli si preparava da mesi alla lotta, deciso a distruggere l'on. Magliani, di cui le sue maniere sgarbate avevano fatto un avversario del ministero. Ebbene che cosa è accaduto? Grazie ai pasticci e alle sciocchezze del signor Cavasola, il Ministero non ha potuto trovare un candidato decente da opporre al Magliani. . . . E così abbiamo per opera e virtù del nostro ineffabile signor Giannetto, tre lotte socialiste a Napoli! . . . Non parliamo degli altri collegi, ove la sua opera deleteria, il suo gesuitismo e il suo spirito d'intrigo hanno portato il caos.

Lunedì-Martedì 11-12 giugno 1900.

Il trionfo di Cavasola

Un prefetto meno orso, meno ineducato, meno affetto dall'odio del paese e della popolazione qui è proposto, un prefetto che non si fosse isolato fra quattro o cinque giocatori di carambola, avrebbe avuto certo abbastanza influenza personale da indurre quattro o cinquecento pacifici borghesi ad andare a votare. Ma chi volete che si disturbi per signor Cavasola? E chi è, che cosa è il signor Cavasola? Chi lo conosce? Io l'ho visto per la prima e per l'ultima volta tre mesi fa a bordo del piroscafo che trasportava F. Martini in Africa; ma quanti elettori influenti di Vicaria non l'hanno visto mai? . . .

Il partito liberale lo ebbe sempre nemico: venti volte cercò di mandare all'aria l'amministrazione comunale, che ne è il prodotto; e non riuscendo nell'onesto proposito; cospirò con De Martino, coi clericali, con i quattro o cinque moderati di Napoli, e coi socialisti per discreditarla e per renderla impopolare. . . . Così l'opera di questo paranoico ha avuto il suo coronamento.

Sabato-Domenica 30-31 luglio 1898.

Robinson Crusò

... Egli non è un uomo: è una specie di gorilla ispido e selvaggio, al quale niuno può accostarsi, magari per porgergli un pezzo di zucchero, senza riceverne in contracambio un colpo di artiglio. La leggenda della sua grazia e della sua amabilità è così diffusa a Napoli e nella provincia che il dolce comm. Cavasola è diventato un eroe popolare, rivale di Rinaldo e di Guerrin Meschiao. Chiunque è obbligato, per ragioni d'ufficio, ad entrare nella tana dell'orang-utang, comincia a tremare tre giorni prima.

... Si può immaginare nulla di più caotico, di più bizzarro, di più fantastico della sua abitudine verso il Comune? Segretamente ostile all'amministrazione non si è deciso mai a proporre sul serio lo scioglimento del Consiglio, pur facendone correre continuamente la voce.

Intanto, ha respinto con un accanimento degno di miglior causa tutte le deliberazioni da esso prese, obbligando gli amministratori a una lotta continua, fastidiosa, faticosa con la giunta amministrativa.

Il comm. Cavasola, questo fiore di Zucca burocratica appassito, ingiallito, inacidito, ha anch' egli il suo sogno, un sogno politico.

Mercoledì-Giovedì 23-24 Maggio 1900.

I Prefetti

Abbiamo qui un prefetto, vivente monumento d'inciviltà e di disordine, inviso a tutta la cittadinanza dalla quale lo dividono una insanabile incompatibilità di carattere e un'antipatia profonda. . . . Il governo ha proclamato, è vero, la crociata contro i candidati sovversivi; ma per il signor Cavasola i sovversivi sono gli onorevoli Casale ed Alberti.

Venerdì-Sabato 8-9 Giugno 1900.

Il ballottaggio di Domenica

Questo squilibrato aveva votato un ordine del giorno.

Questo terribile prefetto che ha paura della sua ombra, ha costantemente carezzato i partiti sovversivi.

Se io avessi l'abitudine di subordinare la mia condotta alle mie simpatie personali, dovrei ora, per vendicarmi di tutte le porcherie e le iniquità commesse dal signor Cavasola contro di me, portare la mia piccola pietra alla vittoria del Ciccotti. Ma la persona del signor Cavasola è una cosa troppo meschina, e l'elezione del Ciccotti a Napoli sarebbe un fatto troppo grave perchè io esiti un momento sulla via da seguire.

Questo convulsionario è l'uomo che ci vuole per far riescire il Ciccotti.

Il Ministero. . . gli ha lasciato piena libertà di perpetrare la distruzione delle opere pie napoletane, che sono ridotte tutte in istato di fallimento. Non si è preoccupato minimamente della condizione di un prefetto che viveva nella sua prefettura come un orso nella gabbia, senza veder nessuno ecc.

Domenica-Lunedì 17-18 Giugno 1900.

I nuovi senatori

Come non si è pensato che, date le condizioni di Napoli, la nomina di Celestino Summonte (a senatore) s'imponesse? Anche in questo scelte, non fatte certo